

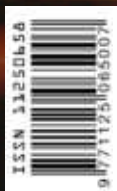
confronti

MENSILE DI FEDE POLITICA VITA QUOTIDIANA

edito
dalla cooperativa
con nuovi tempi

Il lavoro è futuro

6,00 EURO - TARIFFA R.O.C.: POSTE ITALIANE SPA - SPED. IN ABB. POST. D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/04 N.46) ART.1 COMMA 1, DCB



DOSSIER SOCIALE

5

MAGGIO 2014

OSSERVATORIO SULLE FEDI

Antonio Delrio

Il saggio indaga, per la prima volta in una prospettiva sistematica unitaria, il tema della «renuntiatio papae», attraverso le fonti giuridiche, teologiche e letterarie, spesso in interazione tra loro, dalle origini al recente caso di Benedetto XVI, attribuendo una dimensione mistica e di servizio ad uno dei più controversi istituti della storia della Chiesa occidentale.

Valerio Gigliotti,
«La tiara deposta.
La rinuncia al papato nella storia
del diritto e della Chiesa»,
premessa di Carlo Ossola,
Leo S. Olschki Editore
[«Biblioteca della Rivista
di Storia e Letteratura Religiosa»,
Studi XXIX], Firenze, 2013,
XL-268 pagine, 48 euro.



La tiara deposta e il «romano pontefice emerito»

È ormai trascorso più di un anno dall'evento che non solo ha scosso profondamente la Chiesa cattolica, ma anche occupato pagine e pagine sulla stampa, lunghe ore alla radio e alla televisione e suscitato un'attività senza precedenti nell'universo digitale e nelle reti sociali: la rinuncia di papa Benedetto XVI, dichiarata l'11 febbraio 2013, ed efficace dal 28 dello stesso mese, «per l'età avanzata» e perché le sue forze non erano «più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino». Il tema della rinuncia al papato è quindi ritornato ad essere oggetto di interesse non solo mediatico ma anche scientifico, sia per le problematiche che ha suscitato che per l'indubbio fascino dell'argomento. La rinuncia di papa Benedetto XVI, avvenuta quasi a seicento anni di distanza dall'ultimo caso storico relativo alla sede romana – quello di Gregorio XII, il 4 luglio 1415 – pur essendo l'ultimo evento di una lunga tradizione giuridica e teologica che nella Chiesa, attraverso personaggi, idee ed istituzioni ha attraversato la storia, ha aperto, rispetto al passato, nuove prospettive.

Il tema della *renuntiatio papae*, classico nella pubblicistica, nel diritto e nella letteratura medievali – si pensi a Dante, Petrarca, Ramon Llull, Iacopone da Todi – ha da tempo attratto l'interesse della storiografia, non solo giuridica, italiana e straniera. Tuttavia, pur essendo molti i saggi che hanno trattato la questione sotto diversi profili disciplinari, mancava uno studio che analizzasse in una prospettiva sistematica unitaria, attraverso le fonti giuridiche, teologiche e letterarie, questo tema, uno dei più controversi ed affascinanti istituti della storia della Chiesa. Colma in parte questa lacuna, il saggio *La tiara deposta. La rinuncia al papato nella storia del diritto e della Chiesa* di Valerio Gigliotti – il quale ha dedicato vari saggi al tema delle rinunce alle cariche supreme e che insegna Storia del diritto europeo presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino e si occupa di storia delle istituzioni del diritto e delle

idee, di storia delle fonti e del diritto canonico, dei rapporti tra Stato e Chiesa tra medioevo ed età moderna.

La rinuncia all'ufficio di vescovo di Roma, analizzata in quattro fasi di sviluppo storico (costitutivo-definitoria, sistematico-pubblicista, politico-funzionale, mistico-pastorale), viene da Valerio Gigliotti presentata come forza profondamente innovatrice e sovversiva per il suo carattere eccezionale di evento che irrompe nella storia e interrompe, con un atto individuale e supremo della volontà, l'ordine naturale della successione apostolica, che si apre di regola con la morte fisica del papa. Inoltre, per Gigliotti la rinuncia di Benedetto XVI, come a suo tempo quella di Celestino V – manifestata il 13 novembre 1294 e che, nonostante si dica compiuta in condizioni di forti pressioni politiche e psicologiche, dall'esame delle principali fonti biografiche, l'autore considera frutto di una profonda e matura scelta spirituale da parte del papa-eremita – imprime un significato nuovo al gesto della rinuncia papale, rendendo, sul modello patriistico, l'ufficio papale più *ministerium* che *dominium*.

La natura doppia della personalità del sommo pontefice, uomo e vicario di Cristo, si arricchisce ora di una terza componente, quella della prosecuzione del servizio alla Chiesa anche dopo l'atto di rinuncia. Ci troviamo di fronte non solo più ad un corpo politico e un corpo mistico del papa, ma ad un «corpo ministeriale» che assume la propria identità e responsabilità proprio nel momento in cui pone in essere la rinuncia. Con la rinuncia non è più papa e non può più essere neppure cardinale, come è avvenuto in altre occasioni della storia (Felice V, il 7 aprile 1449) e come confermava una certa tradizione giuridica ancora attestata nel Cinquecento. Dunque la nuova posizione assunta, valida canonicamente ed ecclesiologicamente, è quella di rimanere «presso il signore, nel recinto di san Pietro» in qualità di «romano pontefice emerito».